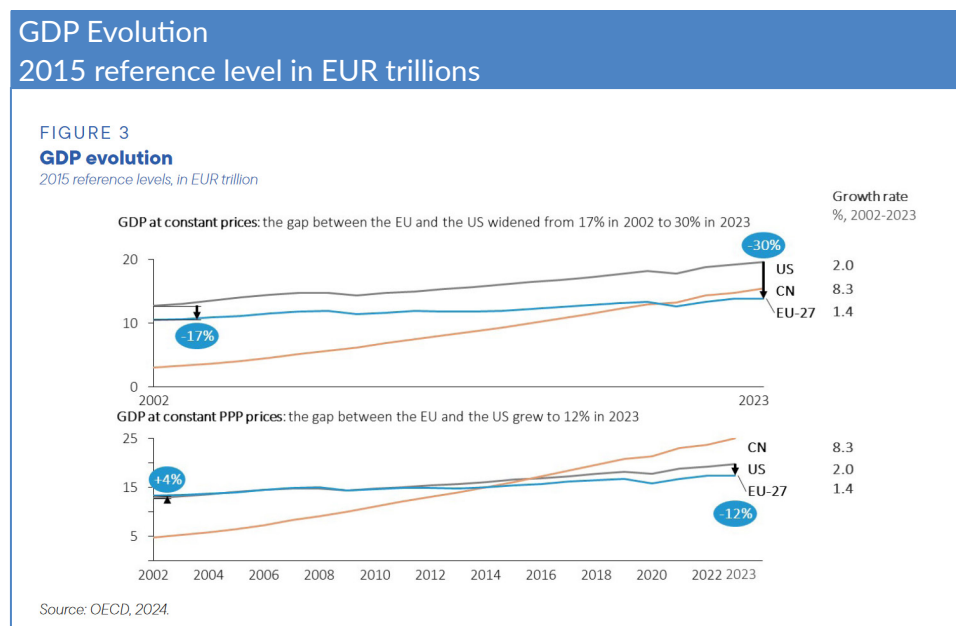


Un programma di mercato per la Commissione europea

Introduzione

Come si legge nel rapporto sulla competitività dell'Unione europea redatto da Mario Draghi per conto della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, "negli ultimi due decenni la crescita economica dell'UE è stata costantemente più lenta di quella degli Stati Uniti, mentre la Cina ha recuperato rapidamente terreno. Il divario tra UE e USA nel livello del PIL ai prezzi del 2015 è gradualmente aumentato da poco più del 15% nel 2002 al 30% nel 2023, mentre a parità di potere d'acquisto è emerso un divario del 12%.¹

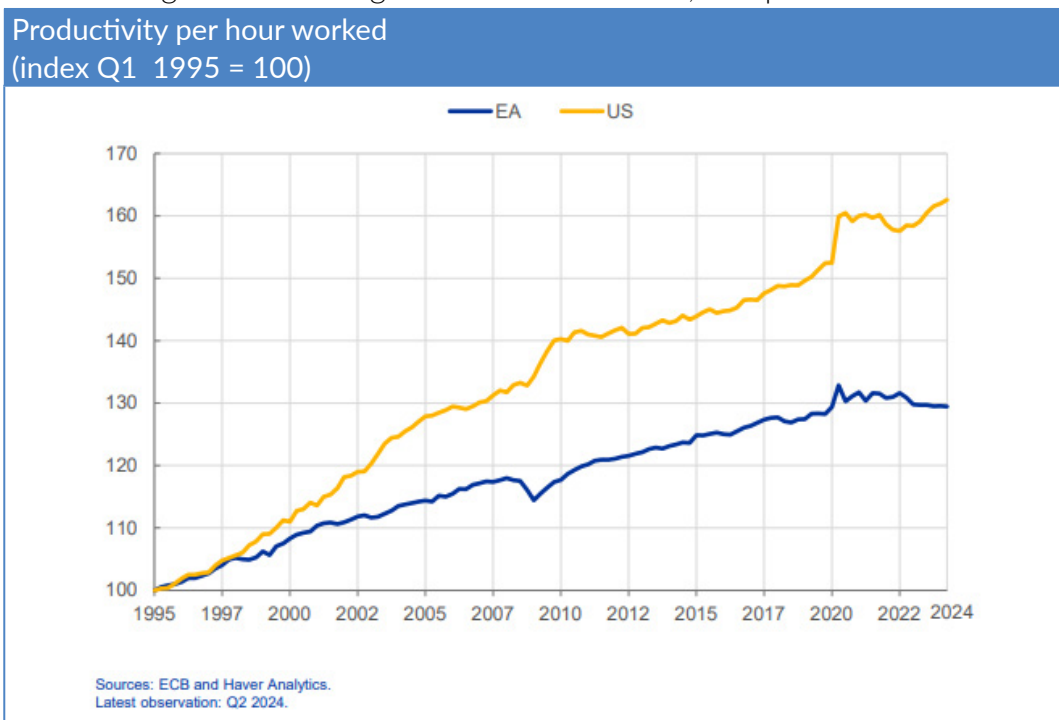


Epicercenter, il network dei principali think tank europei favorevoli al libero mercato, intende offrire un'analisi completa della mancanza di competitività e di crescita in Europa e formula raccomandazioni che dovrebbero contribuire a invertire la dannosa tendenza a lungo termine.

1. https://commission.europa.eu/document/97e481fd-2dc3-412d-be4c-f152a8232961_en

L'obiettivo di questo lavoro è mettere a disposizione della Commissione Ue e dei decisori politici europei e nazionali idee e proposte per rendere l'economia europea più dinamica e prospera, sfruttando la leva del mercato e della concorrenza.

Il principale fattore di divergenza tra l'UE e gli USA è la minore produttività, come ha argomentato tra gli altri Isabel Schnabel, componente del Comitato



esecutivo della BCE.²

Il fenomeno non è nuovo, ma si è andato aggravando nel tempo, perché l'Europa si è trovata nell'impossibilità di raccogliere i benefici della rivoluzione digitale. Se tutti gli esperti concordano sulla mancanza di investimenti, non tutti colgono il legame molto forte con i risparmi a lungo termine, i fondi pensione e la capitalizzazione del mercato azionario.

Poiché le pensioni non sono di competenza europea, gli esperti dell'UE non hanno evidenziato il tassello mancante nella sconcertante situazione dell'Europa. Mentre l'Europa ha competenze, strumenti e know-how, non ha abbastanza risparmi a lungo termine. Poiché la maggior parte dei Paesi dell'UE si basa su sistemi a ripartizione, mancano i capitali nei fondi pensione. Un recente studio quantifica i costi associati al sottosviluppo del risparmio previdenziale nell'Unione Europea, confrontandoli con la media OCSE (Marques, 2023). La perdita di reddito rappresenta una media del 2,4% del PIL all'anno, ovvero più di 350 miliardi di euro oggi. Se l'UE non comprende la profondità del problema

e non incoraggia l'investimento nei fondi pensione per aggiungere un livello al sistema a ripartizione, non ci sarà alcun rimedio alla scarsità di risparmi e quindi di investimenti.

Ma non è tutto. Non contenta di non avere capitali, risparmi e una borsa valori dinamica, l'UE compie scelte normative sconsiderate in una serie di ambiti fondamentali per il suo sviluppo futuro. Il più delle volte, l'UE è in ritardo in termini di libertà economica. L'Europa non è in grado di completare il mercato unico in molti settori. Ciò lascia l'UE altamente frammentata, ostacolando la scala e riducendo la capacità di sviluppo e rallentando l'innovazione. Il completamento del mercato unico comporterebbe un valore aggiunto di 713 miliardi di euro in un decennio.

Questa frammentazione crea complessità e burocrazia inutili. Come riconosciuto dalla recente relazione dell'UE sulla competitività, l'UE dovrebbe ridurre il peso della regolamentazione: "l'UE dovrebbe fare di meno, applicando il principio di sussidiarietà in modo più rigoroso e mostrando maggiore 'autocontrollo'". Sarà inoltre fondamentale ridurre gli oneri normativi sulle imprese. La regolamentazione è considerata da oltre il 60% delle imprese dell'UE un ostacolo agli investimenti, e il 55% delle PMI indica gli ostacoli normativi e gli oneri amministrativi come la loro sfida più grande".³

Sul fronte fiscale, alla fine del 2021, la Commissione europea ha pubblicato una "Proposta di direttiva del Consiglio per garantire un livello minimo globale di tassazione per i gruppi multinazionali nell'Unione". Le nuove norme sollevano preoccupazioni sulla sovranità degli Stati membri nel determinare le aliquote fiscali e l'equilibrio tra imposte dirette e indirette, mentre la loro attuazione potrebbe comportare un aumento delle procedure amministrative e della burocrazia senza alcuna valutazione d'impatto.

In assenza di leader tecnologici dell'UE, le istituzioni europee si sono impegnate a fondo nel settore della regolamentazione digitale. Con il GDPR (Regolamento generale sulla protezione dei dati), il DMA (Digital Markets Act), il DSA (Digital Services Act) e l'AI act, l'UE è pioniera nella regolamentazione del digitale, ma mancano i leader tecnologici e non riesce a esprimere vera innovazione. L'Europa come mercato dei prodotti ICT è scesa sotto la soglia del 20%, mentre la quota degli Stati Uniti è cresciuta dal 30 al 38%. Anche nel cloud computing c'è un divario altrettanto grande. Nell'IA potremmo diventare completamente dipendenti da modelli sviluppati all'estero e l'Europa è del tutto assente dal calcolo quantistico. Poiché la nuova Commissione avrà l'opportunità di rimodellare l'agenda dell'UE, le normative digitali dovranno essere valutate, riviste e ridotte in modo significativo, tornando ai tradizionali metodi di politica della concorrenza e di protezione dei consumatori.

3. https://www.bruegel.org/system/files/2024-05/WP%2012%202024_0.pdf

L'energia e l'ambiente sono altri settori chiave in cui l'UE è all'avanguardia in termini di regolamentazione. È riuscita a fissare obiettivi molto ambiziosi, come la neutralità carbonica entro il 2030, ma, ancora una volta, in mancanza di fondi, la regolamentazione messa in atto ha avuto conseguenze controproducenti su settori importanti dell'UE come l'agricoltura e l'industria automobilistica. La nuova Commissione dovrebbe ripensare le politiche con l'obiettivo di allineare le normative energetiche e ambientali alla crescita e a minori restrizioni. Concretamente, dovrebbe favorire politiche coerenti di *carbon pricing*, eliminando inutili restrizioni agli investimenti in fonti e tecnologie energetiche (tra cui l'energia nucleare, la cattura e il sequestro del carbonio e l'estrazione di gas naturale) ed evitando sussidi basati sulla tecnologia che favoriscono le preferenze politiche rispetto a metodi di riduzione delle emissioni efficaci dal punto di vista dei costi. Nel lungo periodo, una politica climatica efficace dal punto di vista dei costi può essere raggiunta fondendo i due sistemi di scambio delle quote di emissione (ETS I e ETS II) in un unico ETS, che dovrebbe includere anche le emissioni che attualmente non ne sono coperte, per esempio quelle provenienti dall'agricoltura. La concorrenza nei mercati dell'energia dovrebbe essere perseguita eliminando le regolamentazioni non necessarie, eliminando i controlli sui prezzi e puntando a regimi di sostegno moderati per lo sviluppo dell'energia rinnovabile e nucleare. Infine, ci sono forti argomenti economici e ambientali per consentire la prospezione e lo sfruttamento della produzione di petrolio e gas, per esempio nella regione del Mar Nero.

In mezzo alle tensioni geopolitiche e alla crescente popolarità del protezionismo, è essenziale che la prossima Commissione riconosca il grado di persistenza della globalizzazione. Altrimenti, come sostenuto da Brad Setser,⁴ finiranno per essere ampiamente sottovalutati gli shock derivanti da un più completo disaccoppiamento del commercio internazionale. Il mondo è effettivamente diventato più dipendente dalla Cina per l'approvvigionamento, in particolare per quanto riguarda l'energia pulita, la tecnologia verde, i veicoli elettrici e molti altri prodotti manifatturieri. Questo può minacciare i modelli di business nell'UE. Allo stesso modo, questo fenomeno è in parte dovuto alla pressione fiscale sulle imprese e non esisterebbe se i governi nazionali non tassassero così pesantemente le proprie aziende. L'Irlanda, paradiso a bassa tassazione, smetterebbe di essere così attraente se altri Paesi fossero più competitivi dal punto di vista fiscale. In altre parole, la nuova Commissione europea dovrebbe avere come obiettivo principale quello di ridurre i costi e le barriere per le imprese che operano nel mercato unico, accettando così la sfida della concorrenza globale. La Commissione dovrebbe anche promuovere la negoziazione di ambiziosi accordi di libero scambio, poiché la creazione di legami commerciali e di scambio è fondamentale per la competitività a lungo termine dell'UE.

4. <https://www.foreignaffairs.com/china/globalization-dangerous-myth-economy-brad-setser>

È indispensabile che la Commissione metta in primo piano le sue competenze fondamentali nel prossimo mandato, per consentire meglio la creazione di ricchezza e la crescita. Una migliore regolamentazione digitale dovrebbe creare l'ecosistema giusto per far emergere e prosperare i leader delle nuove tecnologie. Una regolamentazione intelligente dovrebbe garantire la sicurezza energetica e un ambiente migliore. Tutto ciò renderà l'UE un'area più resiliente, in grado di integrare meglio il commercio globale con relazioni commerciali più efficienti e reciprocamente vantaggiose.

L'Italia

Se l'Europa è il malato globale, l'Italia è il malato d'Europa. La produttività è stagnante da decenni e la crescita del prodotto interno lordo è asfittica. Dietro questa dinamica ci sono molte ragioni, alcune legate a specifiche scelte dell'Unione europea, altre invece dovute alle politiche condotte a livello nazionale. In particolare, l'Italia si distingue dagli altri Stati membri dell'Ue perché ha una tassazione superiore, una regolamentazione più pervasiva e una situazione più insostenibile dei conti pubblici. Le radici della condizione italiana sono descritte nel libro di Nicola Rossi, *Un miracolo non fa il santo*.⁵ Il nostro paese ha dunque la necessità di riforme ambiziose e profonde. Molte di tali riforme sono legate a quelle discusse a livello europeo in questo rapporto di Epicenter: anzi, da un certo punto di vista ne rappresentano l'estensione. L'Italia ha infatti bisogno di maggiore disciplina fiscale, taglio della spesa e delle tasse, riduzione della burocrazia e una maggiore integrazione nell'economia globale. Inoltre, un paese come il nostro in cui la demografia d'impresa è pesantemente distorta verso le piccole o piccolissime imprese ha uno specifico interesse a un maggiore dinamismo dell'economia digitale.

Competitività

La competitività delle imprese italiane è pesantemente zavorrata dall'eccesso di oneri fiscali e dall'eccesso di regolamentazione. Le norme europee infatti si sommano a un'attuazione spesso pletorica a livello nazionale, non di rado condita da provvedimenti che nei fatti hanno lo scopo (o quanto meno l'effetto) di impedire la concorrenza.

Per rendere il nostro paese più competitivo, in un contesto di più ampia riforma europea, è dunque necessario in primo luogo mettere mano alle finanze pubbliche, razionalizzando il sistema tributario e contemporaneamente tagliando la spesa. Le due cose devono andare necessariamente assieme perché non è possibile, di fronte a un debito pubblico come quello che grava sull'Italia, pensare di alimentare ulteriormente la spirale del deficit. Per quanto riguarda la riforma del fisco, occorre ridurre le imprese razionalizzando e semplificando il

5. <https://www.brunoleoni.it/ibl-libri/mercato-diritto-liberta/un-miracolo-non-fa-il-santo/>

sistema tributario, per esempio mettendo in moto un processo verso la flat tax⁶ e verso la riduzione delle spese fiscali.⁷

Contemporaneamente, è indispensabile mettere in atto una revisione della regolamentazione ad ampio raggio, che non abbia come unico obiettivo la “semplificazione” ma che metta in discussione l’utilità di ciascuna delle norme attualmente in vigore. Tra le proposte avanzate a livello europeo, sono direttamente applicabili quelle di prevedere delle *sunset clause* per le misure di nuova introduzione (cioè prevedere una “data di scadenza” oltre la quale devono essere esplicitamente rinnovate, pena la loro decadenza automatica) e l’effettuazione di più approfondite valutazioni d’impatto, anche raccogliendo e rendendo fruibili i dati necessari a tale scopo. In tale direzione vanno anche politiche aggressive di liberalizzazione e privatizzazione dei mercati.

Servizi digitali

L’Italia è particolarmente arretrata sul fronte dei servizi digitali. Nonostante diversi tentativi negli scorsi anni di promuovere la digitalizzazione della pubblica amministrazione e delle imprese, i risultati sono stati insufficienti. Ciò dipende principalmente dal fatto che spesso tali tentativi sono stati segnati da un approccio dirigista e non dallo sforzo di ridurre i costi di transazione, favorendo l’accesso delle imprese alle tecnologie digitali.⁸

Per ottenere tale risultato è però indispensabile che vengano riviste, a livello europeo, le principali normative in campo digitale (in particolare il DMA e il DSA, ma anche il GDPR e l’AI Act) che rischiano di ampliare il divario tra l’Europa e le aree del mondo più innovative. Ciò rischia di ripercuotersi a valle sulla competitività delle imprese italiane e di determinare uno svantaggio non solo di costo, ma anche nell’organizzazione dei processi produttivi rispetto ai competitor esteri.

Energia

L’Italia è un paese manifatturiero, basato sull’export e caratterizzato da un livello dei prezzi dell’energia tra i più elevati in Europa (specialmente per quanto riguarda l’energia elettrica). Una riforma delle politiche energetiche europee nel senso della neutralità tecnologica e della riduzione dei costi, senza pregiudicare gli obiettivi ambientali, è dunque assolutamente necessario anche a tutela del settore manifatturiero nazionale.

Le ricadute nazionali delle riforme qui proposte riguardano principalmente tre

6. <https://www.brunoleoni.it/ibl-libri/policy/venticinque-per-tutti/>

7. <https://www.brunoleoni.it/ricerche/per-un-fisco-equo-ed-efficace-proposte-di-revisione-delle-spesse-fiscali/>

8. <https://www.brunoleoni.it/ricerche/transizione-digitale-come-rendere-efficaci-le-agevolazioni-per-le-pmi/>

ambiti: in primo luogo, il costo dell'energia, che risente del modo in cui le norme Ue prescrivono il raggiungimento della neutralità carbonica, imponendo obiettivi specifici per le rinnovabili e l'efficienza energetica e lasciando in secondo piano altri contributi potenzialmente importanti come quello del nucleare. Secondariamente, l'Italia vede ancora una forte presenza dello Stato nel settore dell'energia, sia attraverso imprese partecipate (anche a livello locale) sia attraverso regolamentazioni onerose. Il superamento delle residue forme di regolamentazione di prezzo è necessario a promuovere la dinamicità dei mercati e anche a coinvolgere i consumatori nel raggiungimento degli obiettivi ambientali. Infine, anche per ragioni di sicurezza energetica, l'Italia ha interesse a non trascurare le potenzialità delle riserve nazionali di idrocarburi (in particolare gas), che potrebbero concorrere al soddisfacimento della domanda interna a costi competitivi e con minori impatti ambientali per effetto della vicinanza ai luoghi di consumo e dei maggiori controlli.

Commercio estero

L'economia italiana è fortemente orientata all'export, sia verso destinazioni intra-europee, sia verso paesi terzi. I principali beni esportati riguardano tanto le industrie tradizionali italiane (come l'agroalimentare e il lusso) quanto, con anche maggiore importanza, la meccanica e i prodotti intermedi. L'Italia dipende dall'estero per l'approvvigionamento di molti beni essenziali alle sue stesse imprese. Siamo, insomma, un paese fortemente integrato nelle catene internazionali del valore. Dunque, l'Italia ha il massimo interesse alla conclusione o all'estensione di accordi di libero scambio tra l'Europa e altri mercati, come il Mercosur, il Canada o gli Stati Uniti, con l'obiettivo di ridurre le barriere bilaterali di natura tariffaria e non tariffaria.

Capitolo 1: Competitività economica e creazione di ricchezza

Per approfondire : <https://www.epicenternetwork.eu/publications/reviving-europes-competitive-edge/>

La quota dell'Unione europea nell'economia mondiale si è ridotta dal 25,8% nel 2004 al 17,6% nel 2024. L'economia dell'UE sta perdendo terreno rispetto agli Stati Uniti e alla Cina. Tale riduzione è una conseguenza della bassa crescita economica sostenuta e delle sfide demografiche in Europa. La crescita economica dell'UE è rimasta debole negli ultimi 20 anni, con diversi episodi di recessione che hanno compromesso la modesta crescita degli anni «buoni». La crescita, inoltre, è stata guidata dai nuovi Stati membri, con l'indice del PIL basato sul 2010 che ha raggiunto i 140-200 in quasi tutti i Paesi dell'Europa centrale e orientale, mentre ha ristagnato in alcune delle economie meridionali. Il futuro della competitività europea è al centro dell'attenzione politica della

nuova Commissione europea, con la relazione di Mario Draghi sulla competitività e la relazione di Enrico Letta sul mercato unico che definiscono il quadro generale delle riflessioni e delle potenziali politiche strategiche per stimolare la competitività e la crescita. Il Blueprint di Epicenter fornisce uno sguardo diverso e approfondito sulla competitività dell'UE, concentrandosi sulla libertà economica e sulla crescita, sull'ambiente per l'innovazione e sugli eccessivi ostacoli burocratici, sulle sfide fiscali e sui livelli eccessivi di debito pubblico, nonché sul peso dell'invecchiamento e sulle promesse pensionistiche non finanziate.

Perché l'UE sta perdendo competitività?

- la libertà economica in Europa è inferiore rispetto agli Stati Uniti, soprattutto per quanto riguarda il peso del governo e la pervasività delle normative. L'UE è competitiva per quanto riguarda il sistema giuridico, la stabilità della moneta e la libertà di commercio e di investimento. Tuttavia, le tasse elevate, l'eccessivo intervento pubblico e l'alto debito, nonché le normative troppo rigide, ne minano i vantaggi competitivi.
- Il mercato unico dell'UE è una grande storia di successo, a suo modo unica a livello mondiale. Tuttavia, il mercato unico non ha sprigionato appieno il suo potenziale. Il mercato unico si è fermato a metà strada, con l'entusiasmo iniziale per l'integrazione dei mercati sostituito dalla stanchezza. Il completamento del mercato unico comporterebbe un valore aggiuntivo di 713 miliardi di euro in un decennio. Le imperfezioni del mercato unico sono tra le cause dell'indebolimento della crescita nell'UE.
- Negli ultimi tre decenni si è assistito in media a un declino della competitività, con un aumento del costo del lavoro non accompagnato da un incremento della produzione. La spesa pubblica in deficit è stata spesso utilizzata per incrementare i consumi interni e aumentare il costo del lavoro, anziché essere indirizzata verso investimenti produttivi. L'aumento del debito pubblico è una conseguenza dell'espansione della spesa pubblica soprattutto in tempi di crisi. I livelli di debito nei vari Stati membri dell'UE presentano variazioni significative, con un impatto sia sulla libertà economica che sulla flessibilità fiscale.
- La perdita di competitività dell'UE è in parte dovuta alla scarsa capacità di anticipare l'invecchiamento e al sottosviluppo dei fondi pensione in metà dei Paesi europei. Ciò aumenta il costo del lavoro, a scapito della competitività di prezzo delle imprese europee. Si riduce anche la quantità di capitale disponibile per finanziare la crescita e l'innovazione, il che spiega perché l'Europa è rimasta indietro rispetto agli Stati Uniti e ad altre regioni più attraenti.

Sul rilancio del mercato unico

- Rendere il mercato unico nuovamente prioritario. L'obiettivo originario di

eliminare gli ostacoli normativi e amministrativi agli scambi transfrontalieri deve essere una priorità fondamentale. L'UE deve stabilire e sostenere obiettivi ambiziosi per il mercato unico. Questi obiettivi devono essere accompagnati da indicatori quantitativi di performance, per consentire una valutazione dei progressi nell'attuazione. Ogni nuova legislazione dell'UE deve essere accompagnata da una valutazione delle sue implicazioni per gli Stati membri. Le norme devono essere rivisti periodicamente per evitare un eccesso di regolamentazione.

- Il mercato unico non dovrebbe terminare ai confini dell'UE. Occorre impegnarsi per smantellare le barriere tariffarie e non tariffarie per favorire maggiori opportunità commerciali con i Paesi terzi. Sono necessari più accordi commerciali. Esistono ancora barriere e regolamenti significativi che limitano la portata degli scambi di servizi all'interno dell'UE e che devono essere eliminati.
- I mercati dei capitali dell'UE sono in ritardo rispetto agli USA. L'UE ha bisogno di meno nazionalismo, più fusioni, acquisizioni e cooperazione transfrontaliera.
- Gli aiuti di Stato, principalmente guidati da sussidi verdi e misure emergenziali, sono in aumento. Gli aiuti di Stato distorcono le relazioni di mercato, portando spesso alla selezione dei vincitori. Le regole sugli aiuti di Stato dovrebbero tornare all'assetto originario, quando erano limitate alle situazioni di fallimento del mercato, come definito dall'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.
- I sistemi nazionali di autorizzazione e di permessi devono essere rivalutati in tutto l'ecosistema industriale e infrastrutturale per facilitare l'imprenditorialità nel mercato unico. Occorre promuovere il riconoscimento reciproco delle normative in determinati settori. Lo strumento dell'UE sulla *Better Regulation* deve essere rafforzato e applicato in modo più efficace.
- Liberalizzare la regolamentazione delle professioni e il mercato del lavoro. Se una professione può essere esercitata liberamente in uno Stato membro, senza effetti negativi significativi, gli altri Stati membri dovrebbero essere invitati a valutare le medesime riforme per quella professione. La direttiva sul lavoro nelle piattaforme digitali dovrebbe essere ridisegnata in modo che i cittadini dell'UE possano trarre i benefici della flessibilità che è loro propria e che il mercato unico torni a essere un luogo in cui le nuove piattaforme digitali possano evolversi.
- L'UE dovrebbe evitare di adottare una serie di ulteriori regolamenti ridondanti che limiterebbero l'attrattiva del mercato unico come luogo di innovazione. Ciò è particolarmente necessario nel settore digitale.
- Il Digital Markets Act e l'AI Act dovrebbero essere messi in discussione mentre il Digital Services Act dovrebbe essere rivisto. L'UE dovrebbe ab-

bandonare le idee di concorrenza statica e basata sull'evoluzione delle quote di mercato che le è proprio, adottando un concetto di dinamica di mercato finalizzato alla creazione di un ambiente fertile per l'innovazione.

- Allo stesso tempo, lo sforzo legislativo deve essere accompagnato da una migliore applicazione dei principi del mercato unico negli Stati membri. Le statistiche mostrano che il numero di casi di infrazione continua ad aumentare, portando all'accumulazione di un arretrato. Uno snellimento della procedura di infrazione, eliminando la fase del parere motivato, sarebbe d'aiuto.

Su debito, tasse e competitività

- La competitività dell'economia dell'UE è minata dal peso del debito e da tasse elevate. **L'Europa deve sforzarsi di mantenere sane le finanze pubbliche, mettere sotto controllo la spesa pubblica e ridurre i livelli di debito.**
- **La rapida attuazione della direttiva sull'imposta minima sul reddito delle società, unita all'adozione tardiva da parte di alcuni Stati membri e a disposizioni lacunose, ha serie implicazioni per la competitività dell'UE.** Il passaggio dalla concorrenza fiscale alla competizione per i sussidi e le incertezze giuridiche derivanti dal ritardo nel recepimento della direttiva aumentano le sfide future. Da tempo l'Europa cresce meno del resto del mondo e le politiche di armonizzazione fiscale minacciano anche questa modesta crescita.
- **L'indicizzazione degli scaglioni di imposta all'inflazione e la previsione di un'indicizzazione automatica in futuro possono attenuare la crescita sproporzionata dell'onere fiscale per le imprese** e proteggere le multinazionali che sono vicine alla soglia. Inoltre, è consigliabile un'accurata valutazione d'impatto ex-post. L'anno 2025 dovrebbe essere una fase preparatoria incentrata sullo snellimento del processo di conformità e sulla semplificazione del regime di minimum tax, al fine di ridurre l'onere per le imprese e sostenere la competitività dell'economia dell'UE.
- **Il nuovo quadro fiscale è molto più complesso e in un certo senso meno trasparente, il che comporta una notevole incertezza.** Le modalità pratiche del dialogo tecnico con i singoli Paesi non sono del tutto chiare, poiché la Commissione europea avrà il potere di decidere ad hoc su vari percorsi di spesa e misure correttive nei diversi casi.
- L'approccio unico non è adatto ai diversi Paesi dell'UE. **Il trattato UE dovrebbe fissare obiettivi vincolanti chiari e comprensibili, applicabili in egual misura a tutti i Paesi.** Invece di microgestire l'intero processo di applicazione delle regole fiscali, la Commissione dovrebbe sostenere l'esistenza, la capacità e la rilevanza dei consigli fiscali nazionali indipendenti.

- Il quadro normativo dovrebbe contenere regole chiare sull'identificazione delle violazioni e delle ammende per aumentare la trasparenza del quadro normativo.
- Il periodo di valutazione relativamente breve (10 anni) riduce la motivazione dei governi ad adottare riforme a lungo termine, soprattutto nel caso del sistema pensionistico.

Innovazione e burocrazia

- **In primo luogo, l'UE ha bisogno di una moratoria sui nuovi regolamenti, di una revisione di quelli esistenti e di un'ulteriore istituzionalizzazione della riduzione della burocrazia.** Per comprendere i costi della regolamentazione è necessario un quadro di riferimento che vada oltre il Modello dei costi standard e i metodi attualmente in uso. Né gli Stati membri né l'UE dispongono di uno strumento che riveli in modo trasparente i costi della regolamentazione per settore. **L'affidamento acritico ai costi calcolati attraverso il Modello dei costi standard porta a una sistematica sottostima dei costi di regolamentazione. La Commissione europea dovrebbe urgentemente implementare e istituzionalizzare uno strumento che evidenzii in modo trasparente i costi normativi che incidono sull'innovazione e sulla crescita economica, ispirandosi a modelli come RegData e QuantGov negli Stati Uniti.**
- **Ridurre la burocrazia** per promuovere l'innovazione dovrebbe essere una priorità politica. L'UE dovrebbe **concentrarsi sulle condizioni quadro e sulla riduzione della burocrazia per innescare una dinamica di innovazione dal basso verso l'alto.**
- **Evitare di indirizzare gli investimenti privati attraverso divieti e discriminazioni** nei confronti di tecnologie specifiche. **Il regolamento sulla tassonomia del Green Deal deve essere rivisto** per sostenere l'**apertura tecnologica** e l'innovazione, così come qualsiasi altra legislazione che violi questo principio.
- **Utilizzare segnali di prezzo e strumenti politici compatibili con il mercato.** I prezzi, a differenza dei divieti, sono motori dell'innovazione. Inoltre, rivelano in modo trasparente i costi della regolamentazione, consentono a consumatori e produttori di adeguare il proprio comportamento in modo efficiente e generano entrate fiscali.
- **La stabilità dei prezzi è essenziale** per un sistema di prezzi funzionante e il mandato della BCE dovrebbe rimanere focalizzato su questo compito cruciale e non dovrebbe includere la transizione verde.
- È consigliabile **rivedere il quadro istituzionale di Horizon Europe**, e in particolare quello del Consiglio europeo per l'innovazione. Per quanto riguarda il progetto Horizon e le future iniziative normative, l'UE deve **dare**

priorità all'apertura tecnologica e alla libertà accademica. Il finanziamento pubblico e il sostegno alla ricerca di base devono rimanere una priorità nella politica dell'innovazione dell'UE.

- **L'UE dovrebbe sfruttare l'effetto di stimolo all'innovazione della concorrenza, rafforzando al contempo la ricerca di base, per esempio attraverso il programma Horizon,** in modo che i potenziali spin-off possano entrare nel mercato alla frontiera tecnologica. La concorrenza dovrebbe essere il più possibile libera all'interno e all'esterno del mercato unico, nella misura consentita dalla situazione geopolitica. **L'UE dovrebbe perseguire ampi accordi commerciali, ridurre le barriere all'ingresso nel mercato e integrare ulteriormente il mercato dei servizi.**
- L'UE dovrebbe **promuovere l'integrazione dei mercati dei capitali e avviare i primi passi verso un'unione dei capitali.** Ciò richiede un «28° regime» con una nuova struttura giuridica che faciliti la formazione delle imprese e il finanziamento delle start-up. Il 28° regime dovrà affrontare delle sfide, soprattutto in termini di insolvenza e di normative fiscali. La combinazione di queste tre misure promette di migliorare sostanzialmente il finanziamento dell'innovazione e potrebbe consentire ai piccoli investitori e ai pensionati di beneficiare della crescita futura. La sinergia di queste misure fornirebbe i volumi di investimento necessari per la trasformazione dell'Europa.
- **L'UE dovrebbe prendere in considerazione norme più flessibili sulla tutela dell'occupazione,** in particolare un'adeguata protezione dal licenziamento e norme sul periodo di prova per i lavoratori altamente qualificati. È necessaria una diversa cultura dell'«assumere e licenziare», soprattutto alla luce dei cambiamenti demografici, che richiedono mercati del lavoro più flessibili per impiegare la forza lavoro dove è più produttiva.
- L'UE dovrebbe **promuovere l'integrazione del mercato del lavoro interno e stabilire accordi con altri Paesi per l'assunzione di lavoratori qualificati.** Il riconoscimento delle qualifiche è essenziale. Paesi in forte crescita come l'India producono molti professionisti qualificati di cui c'è urgente bisogno e a cui potrebbero essere offerte nuove prospettive nell'UE.

Sulle pensioni e la creazione di ricchezza

- **Il sottosviluppo dei fondi pensione è una vera e propria spada di Damocle per l'Europa,** soprattutto con il calo della popolazione attiva sulla scia del cambiamento demografico.
- In media, **il deficit annuale associato al sottosviluppo del risparmio previdenziale nell'UE rispetto alla media OCSE rappresenta il 2,4% del PIL nell'UE-27, ovvero più di 350 miliardi di euro all'anno.**
- **La competitività dei prezzi è strettamente legata alla struttura del sistema**

pensionistico. Quando il sistema pensionistico si basa su una significativa capitalizzazione, il finanziamento delle persone che diventano inattive è avviato dai contributi pensionistici e integrato dal rendimento dei risparmi, in particolare dai dividendi e dalle plusvalenze. Quando, invece, le pensioni sono finanziate a ripartizione, non c'è alcuna creazione di ricchezza inerente al risparmio e tutte le prestazioni sono pagate dalla tassazione. Questo aumenta il costo del lavoro attraverso i contributi sociali o si aggiunge a tutte le altre forme di tassazione.

- In assenza di dinamismo demografico, la **capitalizzazione sembra essere il modo più economico di finanziare le pensioni**. Beneficia dell'andamento dei mercati finanziari e finanzia pensioni più elevate rispetto a quelle a ripartizione. Una parte della pensione è autofinanziata dai guadagni degli investimenti (dividendi, plusvalenze, ecc.), il che riduce i contributi pensionistici per lo stesso livello di pensione.
- **L'Europa rimane fortemente dipendente dai sistemi a ripartizione per finanziare le pensioni**. Il risparmio previdenziale genera una creazione di ricchezza inferiore all'1% del PIL all'anno in più della metà dei Paesi dell'UE, in particolare in Francia, Germania, Grecia, Italia, Lituania, Polonia, Slovacchia e Spagna. Al contrario, nei Paesi Bassi e in Danimarca il risparmio previdenziale genera una creazione di ricchezza annuale equivalente a 10 punti di PIL all'anno.
- **Le pensioni sono già state la principale fonte di crescita della spesa pubblica** negli ultimi 20 anni nell'Unione Europea. E tra qualche anno, il divario si allargherà tra i pochi Paesi in grado di autofinanziare una parte significativa delle pensioni senza dover ricorrere a tasse o contributi, grazie ai guadagni generati dal risparmio previdenziale.
- La capitalizzazione non solo preserva la competitività e il potere d'acquisto, ma anche le finanze pubbliche, consentendo di **risparmiare sulle tasse** e di riassegnarle al finanziamento di altre spese collettive. Non è un caso che **i Paesi europei più avanzati in termini di finanziamento delle pensioni (Islanda, Danimarca, Paesi Bassi, Svizzera, ecc.) abbiano anche le finanze pubbliche più equilibrate**.
- **La generalizzazione dell'uso dei fondi pensione dovrebbe essere una priorità per l'Unione europea, insieme al piano dell'UE sull'Unione dei mercati dei capitali e sui mercati finanziari**. È fondamentale per la competitività e anche per recuperare il tempo perduto nel finanziamento dell'innovazione, poiché il sottosviluppo del risparmio pensionistico è dannoso per il finanziamento dell'economia e dell'innovazione, come sottolinea giustamente il recente rapporto sulla competitività pubblicato sotto la guida dell'ex presidente della Banca centrale europea (BCE) Mario Draghi.

Capitolo 2. La regolamentazione digitale

Per approfondire : <https://www.epicenternetwork.eu/publications/digital-revival-how-regulation-prevents-the-rise-of-european-tech-leaders-8838/>

Le cause a lungo termine dell'assenza di leader tecnologici nell'UE

- L'assenza di leader tecnologici europei è diventata una caratteristica del panorama industriale europeo.
- L'assenza di leader tecnologici è infatti il sintomo di un intero continente incapace di guidare l'innovazione in settori che oggi hanno un valore immenso, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.
- Un elemento chiave è la mancanza di risparmi a lungo termine e l'assenza di una grande borsa valori europea.
- L'UE ha un deficit di capitalizzazione di mercato di 10.400 miliardi di euro rispetto all'OCSE.
- Questi problemi di finanziamento dovrebbero essere considerati altamente prioritari per evitare che l'Europa non sia in grado di finanziare l'innovazione.

GDPR

- Sviluppare un quadro di conformità semplificato specificamente per le PMI e le start-up nei settori ad alta intensità di dati. Questo quadro potrebbe includere esenzioni mirate da alcuni requisiti del GDPR, come meccanismi di consenso estesi, in contesti che comportano un trattamento dei dati a basso rischio, in particolare per le piccole imprese che operano nel settore dell'IA, dell'apprendimento automatico e dell'innovazione digitale. Riducendo l'onere di conformità per le imprese emergenti, questa iniziativa permetterebbe di livellare le condizioni di gioco con le grandi aziende, promuovendo l'innovazione senza compromettere la privacy.
- Emanare linee guida che chiariscano le forme accettabili di accordi di condivisione dei dati tra le imprese. Stabilire un «porto sicuro» normativo per le pratiche di condivisione dei dati favorevoli all'innovazione, come la condivisione di serie di dati anonimizzati, consentirebbe alle imprese di sviluppare nuovi servizi nel rispetto delle norme sulla privacy. Questo approccio sarebbe particolarmente utile in settori come la sanità e la finanza, dove le soluzioni basate sui dati offrono vantaggi sostanziali ai consumatori.
- Guidare gli sforzi per implementare percorsi di conformità a costi ridotti per le PMI, tra cui modelli standardizzati e conservazione semplificata della documentazione GDPR. Si potrebbe anche sostenere la semplificazione delle norme sul trattamento dei dati transfrontalieri per migliorare l'accesso delle PMI al mercato unico dell'UE.
- Per attenuare la frammentazione dell'applicazione, serve rafforzare il ruolo

del Comitato europeo per la protezione dei dati, conferendogli una supervisione centrale nella gestione dei casi transfrontalieri e poteri decisionali vincolanti. Ciò ridurrebbe l'incertezza sulla conformità per le imprese che operano in più Paesi dell'UE, garantendo un'applicazione coerente degli standard del GDPR in tutti gli Stati membri.

- Valutare l'impatto economico del GDPR sulla competitività dell'UE e sostenere adeguamenti che riducano le barriere normative nell'economia digitale. Ciò potrebbe comportare la proposta di esenzioni dal trattamento dei dati in settori critici per la crescita economica, come il fintech e il commercio digitale, in cui i flussi di dati controllati sono essenziali. Inoltre, andrebbe introdotto un ambiente «sandbox» per i servizi digitali innovativi, consentendo una sperimentazione controllata di soluzioni basate sui dati nell'ambito della supervisione del GDPR.

DSA

- Il concetto di contenuto illegale è centrale nell'applicazione della DSA. Per esempio, l'articolo 23 impone ai fornitori di piattaforme online di sospendere «i destinatari del servizio che forniscono frequentemente contenuti manifestamente illegali».
- Un'interpretazione espansiva di «illegalità» porterebbe al noto fenomeno dell'over-blocking sui social media.
- Il concetto di contenuto illegale dovrebbe essere meglio specificato. Questo chiarimento potrebbe inizialmente avvenire sotto forma di linee guida promulgate dalla Commissione (come le linee guida per le grandi piattaforme e i grandi motori di ricerca sulla mitigazione dei rischi sistemici per i processi elettorali sono state promulgate nell'aprile 2024), sottolineando esplicitamente la contraddizione dell'over-blocking ai sensi del DSA, che vietano esplicitamente i contenuti illegali. In definitiva, si potrebbe prendere in considerazione la possibilità di chiarire le disposizioni più rischiose a questo proposito e forse ampliare la definizione di «contenuti illegali». Ciò dovrebbe essere fatto in linea con la futura giurisprudenza della Corte di Giustizia europea.
- L'adattamento di un approccio basato sui diritti umani al blocco dei contenuti dovrebbe creare certezza giuridica facendo riferimento allo standard derivato dalla giurisprudenza attuale ed essere preso in considerazione dalla Commissione sia in procedimenti specifici che in documenti di soft-law che chiariscano le disposizioni delle DSA.
- I funzionari dell'UE dovrebbero evitare azioni che possano anche solo far sospettare un uso opportunistico del DSA.
- Un rimedio ai rischi di politicizzazione potrebbe essere la proposta di istituire un'unità indipendente per i mercati digitali, responsabile dell'applicazione

cazione del DMA, del DSA e di altre norme relative all'economia digitale.

- La Commissione dovrebbe rivedere gli obblighi di segnalazione imposti ai servizi di intermediazione per verificarne la proporzionalità dopo uno o due anni di DSA.

DMA

- Attualmente, la Commissione europea, che è un organo sia amministrativo che politico, è responsabile dell'applicazione del DMA. Questa situazione può sollevare dubbi sull'indipendenza dell'applicazione del DMA (la stessa osservazione, tra l'altro, vale sia per il DSA che per il classico diritto della concorrenza a livello europeo). A lungo termine, l'istituzione di un'unità per i mercati digitali separata e indipendente, responsabile dell'applicazione del DMA e del DSA, sembra degna di considerazione, come suggerito nella letteratura (Wörsdörfer, 2022).
- La Commissione dovrebbe monitorare il *private enforcement* del DMA, che ha il potenziale per integrare le misure amministrative adottate dalla Commissione e dalle autorità nazionali (Wörsdörfer, 2022). Se il risultato dovesse dimostrarsi modesto, si potrebbero prendere in considerazione disposizioni che affrontino esplicitamente il *private enforcement* del DMA.
- Gli obblighi che il DMA impone in materia di fusioni sono deboli: i gatekeeper devono solo informare la Commissione. Se si considera la tendenza ad allentare il regime di controllo delle fusioni previsto dal diritto della concorrenza tradizionale (come si evince, ad esempio, dalla proposta di «difesa dell'innovazione» contenuta nella relazione Draghi), si rischia un controllo inefficace delle fusioni e acquisizioni nell'economia digitale. A questa sfida non deve necessariamente rispondere il DMA: si potrebbe prendere in considerazione, ad esempio, una riforma del controllo delle concentrazioni, come richiesto almeno dal Bundeskartellamt, dalla CMA e dall'ACCC australiana (Wörsdörfer, 2022).

AI Act

- Chiarimento delle definizioni: La legge sull'IA potrebbe beneficiare di definizioni più chiare dei termini chiave per ridurre l'ambiguità e garantire un'interpretazione coerente tra gli Stati membri.
- Flessibilità per i rapidi cambiamenti tecnologici: L'introduzione di meccanismi di aggiornamento periodico delle norme può aiutare a tenere conto dei futuri progressi dell'IA senza richiedere revisioni legislative complete.
- Maggiore sostegno alle PMI: sebbene le sandbox normative siano utili, ulteriori risorse finanziarie e formative potrebbero aiutare ulteriormente le PMI negli sforzi di conformità e innovazione.

Capitolo 3. Politica energetica

Per approfondire : <https://www.epicenternetwork.eu/publications/energising-europe-market-approach-to-clean-and-abundant-energy/>

La politica climatica ideale

- La transizione verde nell'UE può essere realizzata in modo efficace dal punto di vista dei costi implementando un unico sistema di scambio delle emissioni (ETS).
- Nel breve periodo, l'attuale ETS può essere migliorato eliminando i requisiti per le riduzioni nazionali nei settori coperti dall'ETS II a partire dal 2027.
- Nel lungo periodo, una politica climatica efficace dal punto di vista dei costi può essere raggiunta fondendo l'ETS I e l'ETS II in un unico ETS, che dovrebbe includere anche le emissioni che attualmente non rientrano nell'ambito di applicazione dell'ETS I e II, ad esempio le emissioni provenienti dall'agricoltura.
- Per promuovere un ETS efficace dal punto di vista dei costi, le emissioni negative dovrebbero essere incluse nell'ETS (attraverso la concessione di quote, ad esempio, per la cattura, lo stoccaggio e l'utilizzo del carbonio) per garantire che vengano attuate le riduzioni più economiche.
- Un'altra parte di una politica climatica efficace dal punto di vista dei costi è l'abbandono degli obiettivi settoriali, come il divieto di nuovi motori a combustione interna entro il 2035 e l'aumento delle energie rinnovabili ad almeno il 42,5-45% entro il 2030. Gli obiettivi settoriali compromettono l'efficacia dei costi del sistema ETS e quindi aumentano il costo della mitigazione dei cambiamenti climatici.
- Allo stesso modo, la «doppia regolamentazione», che consiste nell'affrontare le emissioni con più di uno strumento (come i requisiti di emissione per le case automobilistiche), non è efficace dal punto di vista dei costi e dovrebbe essere abbandonata, rendendo il sistema ETS l'unico strumento utilizzato dall'UE.
- Una riforma completa del sistema ETS può garantire che la politica climatica dell'UE sia attuata in modo efficace dal punto di vista dei costi.

Neutralità tecnologica

- Le politiche climatiche non dovrebbero scegliere i vincitori e i perdenti della tecnologia, ma incentivare le tecnologie sostenibili e dare un prezzo alle esternalità negative.
- Gli obiettivi specifici sulle energie rinnovabili e sull'efficienza energetica dovrebbero essere eliminati perché potrebbero imporre costi inutili.
- Tutte le tecnologie pulite, tra cui l'energia nucleare, le energie rinnovabili,

la CCSU e altre, dovrebbero essere trattate allo stesso modo nella misura in cui forniscono un valido contributo alla riduzione delle emissioni di carbonio.

- Occorre eliminare gli ostacoli burocratici all'installazione delle energie rinnovabili e dell'energia nucleare.
- La tassazione dell'energia nell'UE dovrebbe essere rivista per renderla più rispondente agli effettivi danni ambientali. Con l'introduzione dell'ETS II, le altre imposte sull'energia dovrebbero essere ridotte di conseguenza.

La concorrenza nei mercati dell'energia

- La liberalizzazione dei mercati dell'elettricità e del gas, avviata negli anni '90, ha avuto un relativo successo, anche se sono ancora possibili ampi progressi.
- Inoltre, alcune politiche, come gli obblighi e gli obiettivi per le energie rinnovabili, possono essere incoerenti con la promozione della concorrenza nei mercati dell'energia.
- Se da un lato gli obiettivi ambientali dovrebbero essere perseguiti attraverso un'adeguata determinazione dei prezzi delle emissioni di carbonio e di altre esternalità negative, dall'altro si dovrebbe sostenere la concorrenza nei mercati dell'elettricità e del gas naturale per promuovere prezzi più bassi e innovazione.
- Pertanto, le direttive e i regolamenti dell'UE relativi al funzionamento dei mercati dell'energia dovrebbero concentrarsi sulla promozione della concorrenza e sull'eliminazione della regolamentazione non necessaria.
- È necessario eliminare gradualmente tutti i controlli e le regolamentazioni dei prezzi, sia nei mercati all'ingrosso che in quelli al dettaglio dell'elettricità e del gas, nonché i regimi di sostegno esplicito alle energie rinnovabili e ad altre tecnologie specifiche.
- Potrebbero essere introdotti regimi di sostegno moderati per sostenere lo sviluppo dell'energia rinnovabile e nucleare, come il sostegno ai contratti a lungo termine (PPA).
- Le autorizzazioni dovrebbero essere riviste per eliminare gli ostacoli inutili allo sviluppo delle energie pulite.
- Un più rapido sviluppo delle infrastrutture transfrontaliere può migliorare il funzionamento del mercato.

Lo sfruttamento delle risorse nazionali di gas

- È preferibile che la transizione verso un'economia più neutrale dal punto di vista delle emissioni di carbonio avvenga utilizzando petrolio prodotto localmente, da Stati membri, candidati o associati dell'UE, piuttosto che importato da Paesi ostili e autocrazie inaffidabili. Il Mar Nero condivide

molte similitudini geologiche con il Mar Caspio, una regione ben nota per le sue importanti riserve di petrolio e gas. Pertanto, le prospezioni dovrebbero continuare e lo sfruttamento commerciale dovrebbe essere accelerato.

- L'estensione della rete esistente è necessaria almeno fino ai giacimenti di gas scoperti di recente. Tuttavia, i benefici delle nuove fonti energetiche non devono essere limitati ai Paesi situati intorno al Mar Nero. Parte della produzione di gas può essere esportata in altri Paesi che ancora dipendono dalle forniture di gas russo (ad esempio Austria, Ungheria) o - come la Germania dopo la chiusura delle sue centrali nucleari - dal carbone.
- I benefici delle reti di gasdotti esistenti possono essere notevolmente amplificati con la loro interconnessione. I vantaggi economici, sociali e politici supereranno i costi supplementari relativamente modesti.

Capitolo 4. Politica commerciale

Per approfondire : <https://www.epicenternetwork.eu/publications/trade-in-a-time-of-tariffs/>

- La liberalizzazione degli scambi commerciali è la premessa della crescita. L'Unione europea dovrebbe sempre più fare proprio un approccio orientato alla libertà degli scambi.
 - L'UE, tradizionalmente leader nel commercio globale, si trova di fronte a una congiuntura critica, poiché si prevede che la sua quota del PIL mondiale diminuirà significativamente entro il 2050, rendendo necessario un passaggio a strategie più competitive e orientate al mercato per rimanere rilevante a livello globale.
 - Nonostante la retorica sulla deglobalizzazione, i flussi commerciali, in particolare con la Cina, rimangono robusti, sottolineando la necessità per l'UE di adottare un approccio commerciale diversificato che faccia leva sulle catene di approvvigionamento globali piuttosto che concentrarsi sull'autosufficienza.
 - Per aumentare la resilienza, le politiche dell'UE dovrebbero privilegiare la flessibilità del mercato rispetto a quadri normativi rigidi, riducendo i costi di conformità che ostacolano la competitività, in particolare per le PMI.
 - Una strategia commerciale orientata al mercato, allineata al Green Deal dell'UE, può sostenere la crescita industriale, l'innovazione e l'autonomia strategica, garantendo al contempo che l'UE rimanga integrata nei mercati globali.
- Sovranità tecnologica e realtà del mercato
 - La spinta dell'UE verso la sovranità tecnologica mira a ridurre la dipen-

denza dai fornitori extra-UE e a salvaguardare l'infrastruttura digitale, ma questa ambizione presenta delle sfide nel bilanciare la sicurezza con i principi del mercato aperto e le norme commerciali internazionali.

- Regolamenti chiave come il GDPR, il Digital Markets Act (DMA) e il Digital Services Act (DSA) impongono alle imprese, soprattutto alle PMI, costi di *compliance* significativi, riducendo potenzialmente la competitività dell'UE e creando barriere commerciali indirette.
- L'European Chips Act mira a rafforzare la produzione di semiconduttori dell'UE per ridurre la dipendenza dall'estero, ma rischia di provocare un eccesso di capacità e tensioni commerciali, soprattutto con partner chiave come gli Stati Uniti e l'Asia, a causa delle potenziali implicazioni protezionistiche.
- L'attenzione alla cybersicurezza e all'autonomia digitale, in particolare nelle infrastrutture 5G, sottolinea l'approccio strategico dell'UE, ma potrebbe mettere a dura prova le relazioni diplomatiche con i partner commerciali introducendo restrizioni commerciali considerate protezionistiche.
- Sull'innalzamento delle barriere al commercio nell'UE
 - I punteggi medi dell'UE-27 (nell'indice *Economic Freedom of the World*) sugli indicatori commerciali rimangono i più alti rispetto ad altri gruppi, come i Paesi BRICS e OCSE (esclusa l'UE). Tuttavia, il punteggio medio dell'UE-27 sui dazi e sulle barriere commerciali normative è diminuito dal 2000, evidenziando la necessità di eliminare le barriere attraverso un maggior numero di accordi di libero scambio.
 - Il processo di negoziazione e ratifica degli accordi di libero scambio dell'UE è spesso complesso a causa delle approvazioni parlamentari nazionali, con conseguenti ritardi e opposizioni dettate da preoccupazioni per la sicurezza del lavoro, gli standard ambientali e gli interessi protezionistici.
 - Nonostante gli sforzi per espandere la sua rete di accordi di libero scambio, l'UE si trova ad affrontare sfide significative nel garantire accordi con partner chiave come il Mercosur, gli Stati Uniti (TTIP) e l'Australia. Le resistenze politiche all'interno degli Stati membri e le tendenze protezionistiche hanno bloccato i progressi.
 - Il programma di liberalizzazione del commercio dell'UE è sempre più ostacolato dalle divisioni interne e dalle tensioni geopolitiche esterne, in particolare con la Cina e gli Stati Uniti. Ciò ha portato a perdere l'opportunità di garantire partenariati economici strategici che potrebbero migliorare la competitività dell'UE.
 - Le raccomandazioni politiche includono lo sfruttamento della Corte di giustizia europea per superare i veti degli Stati membri, la formalizza-

zione di misure commerciali temporanee (come quelle con l'Ucraina) in accordi permanenti e un impegno più proattivo con i potenziali partner degli accordi di libero scambio per garantire vantaggi economici a lungo termine per l'UE.

- Sul commercio e la politica verde

- Il CBAM, cioè il dazio sull'impronta carbonica dei beni importati introdotto nel 2023, mira a prevenire la «rilocalizzazione delle emissioni di carbonio» imponendo costi sulle importazioni da Paesi con standard ambientali meno severi. Il meccanismo riguarda settori quali cemento, acciaio, alluminio e fertilizzanti.
- Nonostante i suoi vantaggi teorici, il CBAM deve affrontare sfide pratiche: alti costi amministrativi per gli importatori, copertura limitata (esclusi i beni finali) e potenziali problemi di competitività per gli esportatori dell'UE che devono assorbire costi di carbonio più elevati rispetto ai rivali non UE.
- Le raccomandazioni includono la riduzione degli oneri amministrativi, l'estensione delle quote di carbonio gratuite per le industrie esposte al commercio e la concessione di sconti sui costi del carbonio per le esportazioni, per garantire che i produttori dell'UE rimangano competitivi a livello globale.
- L'agricoltura svolge un ruolo centrale nell'economia dell'UE, con esportazioni che raggiungeranno 228,6 miliardi di euro nel 2023. Tuttavia, gli agricoltori dell'UE si trovano ad affrontare svantaggi competitivi a causa dei severi standard ambientali e dei costi di conformità.
- Gli accordi di libero scambio con partner come il Mercosur e il Canada offrono accesso al mercato, ma espongono anche gli agricoltori dell'UE alla concorrenza di regioni con normative meno severe. La strategia Farm to Fork dell'UE e la Politica Agricola Comune (PAC) impongono elevati costi di *compliance*, con un impatto sulla competitività dei prodotti agricoli dell'UE.
- La guerra in Ucraina ha interrotto le catene di approvvigionamento agricolo globale, portando a un aumento delle importazioni dell'UE di prodotti agricoli ucraini, che ha intensificato la concorrenza e scatenato le proteste degli agricoltori dell'UE.
- Le raccomandazioni includono la graduale eliminazione dei sussidi nell'ambito della PAC, la semplificazione dei requisiti di conformità ambientale e la promozione dell'innovazione nelle tecnologie agricole per migliorare la produttività e la sostenibilità.